

Cari amici,

credo giusto dirvi che domenica andrò a votare e voterò 4 sì ai quesiti referendari. Spero che la mia scelta sia condivisa da molti, che il quorum venga raggiunto e vincano i 4 sì. Molti dicono che non bisogna politicizzare i temi sottoposti domenica e lunedì al voto, ma se questa posizione è condivisibile, lo è solo perché quei temi sono di per sé Politica (con la p maiuscola) in quanto al centro delle regole di convivenza, della "polis", appunto.

Troppo spesso si confonde la politica con l'involuzione partitica che stiamo vivendo. È tempo di riappropriarci delle parole più belle, le più preziose per una comunità. La politica è un bene comune come l'acqua: se salviamo questa, con una forma alta di democrazia come l'istituto referendario, forse iniziamo a salvare anche quella. L'acqua è il 75% di un bambino. Il 79% del cuore è acqua, pure l'85% del sangue. Chi lucrasse sull'acqua, quindi, guadagnerebbe vendendo una sostanza che è parte di noi.

Non può essere.

Anche la democrazia è un bene comune. Una conquista sempre lenta e faticosa, patrimonio che una società deve costantemente sorvegliare perché mai veramente al sicuro. Il "legittimo impedimento" per alcuni e non per tutti è la negazione dell'idea stessa di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Il furto del "diritto ai diritti". Il più odioso per chi nella scuola si impegna per far crescere i cittadini di domani.

Ma forse il bene comune più importante è quello del futuro, perché non appartiene solo a noi, ma è a noi, nel nostro presente, che ne è affidata la custodia.

Nella letteratura sociologica si dice che esiste un "rischio" quando c'è consapevolezza che una nostra azione possa causare dei danni. Il "pericolo", invece, corrisponde all'osservazione che ci possono essere dei danni, ma che questi non dipendono dalle proprie scelte. La logica che sostiene la scelta nucleare, quindi, è a mio parere sbagliata non solo per l'intrinseca insicurezza tecnologica; perché arresta le possibilità della ricerca futura al livello di quella presente; è sbagliata perché trasformando un rischio in un pericolo nasconde la nostra responsabilità. Un altro bene comune questo - il senso di responsabilità - che dobbiamo costruire nei ragazzi e ritrovare negli adulti.

Giuseppe Bagni

Roma, 8 giugno 2011